

# Lasciamoci salvare dal Natale di Gesù

Sento dire: bisogna salvare almeno il Natale. Ma è vero il contrario: è il Natale che viene a salvare noi. Che Gesù sia qui, con noi, coinvolto con la nostra esistenza, abitante delle nostre città, congiunto nei nostri rapporti più familiari, accanto ai letti dei nostri malati, compagno delle nostre ansie e paure, suscitatore di una legittima speranza, è il bisogno più acuto che tutti gli uomini e le donne, amati dal Signore, hanno; consapevolmente o no. Per tutto questo è bello celebrare il Natale. Così, e questo! Gesù, figlio di Dio incarnato per noi, è l'unico vero Natale.



Senza Gesù non c'è Natale. Se c'è Lui tutto cambia ed ha ragione d'essere ogni nostro tentativo di far festa, di stare insieme in famiglia, per quanto ci è consentito. Se togliamo Lui, tutto è buio e ogni altra cosa è finta, apparente.

Attraverso la liturgia e l'annuncio della Chiesa, noi, come i pastori, siamo guidati a trovare «la luce vera quella che illumina ogni uomo». Questa luce è solo Gesù, fattosi uno di noi, in modo sorprendente: nasce da una ragazza praticamente sconosciuta, che lo dà alla luce in una stalla, aiutata solo da Giuseppe, Suo Sposo.

È il dono che Dio fa all'umanità e al mondo: «Oggi nella città di Davide, è nato a voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino in fasce, adagiato in una mangiatoia». (Lc.2, 11-12) .

Oggi! Non una volta. Qui, non chissà dove! Per noi, non per chissà chi. «Vi è nato!». È nato per voi, vicino a voi, a casa vostra, nella vostra terra, in questa situazione, dentro la drammaticità delle nostre esistenze, delle nostre miserie.

Dio ci raggiunge. Il pastore ha ritrovato la sua pecorella smarrita, il figlio perduto che il Padre aspetta a casa.

A Natale la porta del cielo si apre, scende il Figlio di Dio per riportare a casa il figlio ritrovato: gli angeli annunciano gioia e festa, non solo in terra, ma pure in cielo: «Facciamo festa perché questo mio figlio che era morto è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc. 15,24).

Allora la speranza ha ragion d'essere.

Dove l'uomo pensa che Dio sia scomparso dalla nostra terra, dove l'uomo impaurito o senza alcuna speranza pensa che non c'è più il Natale di Gesù, ecco la tenacia dell'Amore di Dio: sono venuto e vengo per te.

«Non temere!». Possibile? Come si può non temere quando tutto sembra un disastro: malattie, contagi, incertezze economiche, egoismi, indifferenze? Davanti alle sfide attuali ci assale la paura.

Siamo tentati di progettare nostre sicurezze anche se proprio il tempo della pandemia ci ha confermato in maniera più palese quanto siano fragili, insufficienti ed anche ingannevoli.

«Io sono il Signore, non temere!» Quel «non temere» è la cosa meno creduta oggi, forse la meno credibile anche per noi. Come si fa, di fronte a quello che accade ogni giorno nel mondo, a non temere? Devi fidarti e affidarti a questo Dio che si fa bambino, devi affidarti a Dio che ha a cuore il destino della storia.

Cosa significa affidarsi, accogliere il dono di Dio che è Gesù? Significa provare a dare credito a quell'annuncio di Liberazione che risuona per noi oggi: «Non temere, io ti vengo in aiuto!».

Il Natale ci aiuta a capire questo: in quella mangiatoia, in quel bambino, in quel "soffio" c'è tutta l'Onnipotenza divina.

Chi accetta questa sfida, chi si abbandona a Dio, vede che la promessa di vita nuova, diversa, si realizza. Altrimenti, come spiegare che mentre alcuni sono sempre più impauriti, chiusi su di sé, sempre più scoraggiati, irosi con tutto e con tutti, altri testimoniano un modo diverso, positivo, umano di vivere e affrontare le stesse emergenze?

Com'è possibile che taluni risplendano di vita e altri trovino, nelle stesse circostanze, solo una conferma del loro scetticismo? Solo chi si affida vedrà «fiorire il deserto», vedrà fiorire la vita in questa terra arida, comincerà a guadagnare la vita vivendo.

Come sempre è in gioco la libertà. C'è chi, nonostante la luce sia venuta nel mondo, preferisce continuare a vivere nelle tenebre («Le tenebre non L'hanno accolto!»).

C'è chi, invece, si lascia illuminare dalla «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv. 1,9) e questo dono opera nella loro vita e loro stessi diventano dono per gli altri. Il vero dono è Gesù e come Lui vogliamo diventare dono per gli altri.

È il vero scambio di doni: riceviamo Gesù come dono e diventiamo dono per chi incontriamo. È il miracolo vero, quello dell'esistenza nuova, cambiata: non sono, anzitutto, le situazioni che devono cambiare, ma lo sguardo e il cuore dentro la quotidianità.

La presenza di Cristo, nella normalità del vivere, fa battere il cuore: la commozione della Sua Presenza diventa commozione nella vita quotidiana. Non c'è niente di inutile, di estraneo: nasce un'affezione a tutto... e si profila un altro mondo, un altro mondo in questo mondo.

*Don Eligio*